



ETNOGRAFIA GIURIDICA A BALLARÒ PER DIROTTARE IL VERSO DEL SAPERE¹

Clelia Bartoli

Università di Palermo
clelia.bartoli@unipa.it

ABSTRACT. In Palermo, the Law department and a poor bazar of used things share the same square. Even if so closed, the academy and the market ignored and inspect each other with a mutual suspect for a long time. This happened as long as in an academic course an experiment of collaboration between students and merchants has been launched. The aim was to look at the right from the margin and to rewrite the rules together. The produced regulation draft has been used by the Municipality to make the market official. From this experience emerges an idea of university epistemologically humble, able to renounce to the title of knowledge's monopolist and to activate processes of knowledge co-creation.

KEYWORDS: Juridical ethnography, urban studies, legal education, street law, participation

1. LA STREET-LAW ALLA ROVESCIA

Da molti anni sperimento, sia in ambito scolastico² sia accademico, un metodo

di insegnamento che prende le mosse da un'analisi decostruttiva delle relazioni di potere proprie di un certo contesto, pro-

¹ Il presente articolo riprende e rielabora degli scritti già pubblicati: C. Bartoli (a cura di), *Inchiesta a Ballarò. Il diritto visto dal margine*, Navarra, Palermo 2019; C. Bartoli, B. Celano, *Apologia del libero mercato*, in «Rivista di filosofia del diritto», 2/2019 Dicembre 2019, pp. 297-326.

² Ho insegnato nei più diversi ordini della scuola pubblica, ma la maggior parte degli anni li ho svolti nell'ambito dell'istruzione degli adulti (scuola secondaria di primo grado) a Napoli e Palermo. Ho collaborato con i "Maestri di strada" di Napoli, ho lavorato come docente presso l'istituto penitenziario minorile del capoluogo siciliano, in corsi per l'alfabetizzazione dei migranti e ho ideato e condotto una sperimentazione educativa presso il CPIA Palermo 1, denominata "Polipolis", dedicata prevalentemente ai minori stranieri non accompagnati.

ponendo degli interventi educativi che le modulino altrimenti. Per illustrare come si traduca nella prassi e quali ulteriori implicazioni teoriche possa avere tale principio epistemico-operativo, gioverà presentare delle sperimentazioni condotte. Riferirò dunque del lavoro che ho svolto con gli studenti di Giurisprudenza dell'Università di Palermo frequentanti il corso di: "Deontologia, sociologia e critica del diritto", di cui sono stata titolare.

Per strutturare il lavoro sul campo che intendevo svolgere ho preso le mosse dall'educazione clinico-legale, una delle metodologie didattiche più interessanti nate nell'alveo dell'insegnamento universitario del diritto. Il suo ideatore è Jerome Frank, esponente di rilievo del realismo giuridico americano, attivo durante la prima metà del Novecento. La corrente giusrealista si caratterizza per il fatto di guardare al diritto come un fenomeno squisitamente umano, dotato di tutte le virtù ed i vizi che ciò comporta. Il suo antagonista filosofico è il formalismo giuridico che guarda alla legge come un meccanismo razionale ed efficiente, capace di produrre sempre un'inequivocabile soluzione corretta al caso in esame applicando la procedura dovuta. Il metodo di insegnamento del diritto che si basa sugli assunti del formalismo giuridico è l'Harvard System, egemone negli Stati Uniti nel secolo scorso e tuttora in voga. Esso consiste nel presentare agli studenti dei casi da manuale, tramandati dalla letteratura giuridica. Frank (1933) è sferzante nei confronti di Christopher C. Landgell, padre di questo metodo, tanto da definirlo un «bibliofilo misantropo», inetto dal punto di vista emotivo-relazionale, totalmente privo di esperienza del diritto che abita le aule di tribunale, a suo agio solo tra testi vetusti che raccontano di una legge idealizzata. Le nuove leve di giudici e avvocati, allevati secondo l'Harvard System, svilupperebbero dunque una fede acritica nel diritto, prolungamento della fiducia infantile nell'autorità paterna o divina. La proposta di Frank è quindi che le Law School smettano di essere ambienti assetti e autoreferenziali, ma che al con-

trario accompagnino lo studente nell'incontro con il diritto vivente e i suoi attori:

I contatti personali sono al centro della pratica del mestiere di avvocato. Senza una comprensione di essi, l'apprendimento del diritto appare esangue, disincarnato e privo di scheletro. In altre parole, le regole e i principi giuridici – fuori dal contesto delle relazioni interpersonali – non possono che risultare pallidi e devitalizzati (Frank 1951: 20).

Frank promuove allora l'idea di creare all'interno dei dipartimenti di giurisprudenza dei veri e propri uffici legali che offrano la possibilità di apprendere facendo "*learning by doing*". Traendo ispirazione dalle facoltà di medicina, li chiama "cliniche". Affiancati da docenti e avvocati esperti, all'interno di queste cliniche legali, gli studenti offrono gratuitamente consulti soprattutto a soggetti indigenti e marginali, assolvendo così anche al compito di compensare le disuguaglianze estendendo l'accesso alla giustizia delle fasce di popolazione più deboli.

Oltre alla consulenza giudiziale e stragiudiziale *pro bono*, un'altra delle attività più praticate all'interno delle cliniche legali è la cosiddetta *street law* (Bartoli 2016: 54; Grimes *et al.* 2010). Essa consiste nell'organizzare momenti di divulgazione del sapere giuridico, ad esempio nelle scuole superiori, negli istituti penitenziari o presso gruppi minoritari e vulnerabili. È senz'altro un'iniziativa virtuosa che degli studenti universitari insegnino a dei liceali il valore della cittadinanza attiva o che entrino nelle carceri per spiegare ai detenuti come far valere i propri diritti fondamentali. Tali programmi poggiano, però, sull'assunto che l'accademia sia detentrica di un primato, se non addirittura di un monopolio epistemico: dunque – *noblesse oblige* – studiosi e studenti devono farsi carico del fardello di elargire il proprio sapere ai profani.

La "*street law* alla rovescia", nome che ho dato alle sperimentazioni che ho condotto, pur riconoscendosi in molti dei principi e dei metodi dell'educazione clinico-legale, mette in questione l'assunto della monodirezionalità verticale della conoscenza, costruendo un campo di

circolazione e produzione del sapere più complesso³. Si prova così a rapportarsi alla formazione andando oltre le logore metafore spaziali di cultura ‘alta’ e cultura ‘bassa’ o di ciò che è annoverato ‘interno’ o ‘estraneo’ allo spazio di apprendimento legittimo.

Racconterò in questo scritto due esperienze tra loro connesse di “*street-law* alla rovescia” che ho svolto insieme ai miei studenti con i venditori del mercato dell’Albergheria, in collaborazione con il Comune di Palermo, in particolare con la Prima Circoscrizione, con il dipartimento di Architettura dell’ateneo palermitano e in dialogo con un’assemblea pubblica denominata S.O.S. Ballarò che unisce molte realtà attive localmente.

2. FARE INCHIESTA A BALLARÒ SULLE ORME DI DANILO DOLCI

Sul piazzale intitolato a Napoleone Colajanni si affaccia il vecchio cinema Edison. Acquisito dall’Università di Palermo, venne rinominato “Plesso Bernardo Albanese”, diventando un’aula del Dipartimento di Giurisprudenza, utilizzato soprattutto per le affollate lezioni dei primi anni di corso.

L’ampia struttura sorge nel quartiere di Ballarò. Qualche isolato dietro l’ex-cinema si trova il celebre mercato di generi alimentari che dà nome al quartiere, fondato dagli arabi circa un millennio fa. Anche nella piazza antistante il plesso Albanese si svolge un mercato, ma più recente e assai più povero dello storico bazar.

Si tratta del mercato dell’Albergheria, attivo da circa vent’anni sette giorni su sette, dalle cinque di mattina fino a mezzogiorno, frequentato da un numero di venditori che oscilla dai 300 ai 1000. Vi si vendono in prevalenza oggetti usati:

abiti, scarpe vecchie, pezzi di arredamento, utensili da cucina, attrezzi da lavoro, piccoli e grandi elettrodomestici, libri, telefoni e computer, così come animali vivi e cibo scaduto. Una modesta percentuale della mercanzia sono oggetti rubati o articoli contraffatti. Una porzione più consistente sono cose donate da chi vuole liberare magazzini e cantine, rinnovare mobilio o guardaroba. Ma certamente la più comune provenienza della mercanzia sono i contenitori dell’immondizia, scandagliati regolarmente da un esercito di poveri. Molti dei venditori non hanno nemmeno un bancone per riporre la propria merce: usano teli stesi per terra e talvolta nemmeno quelli⁴.

Davide rappresenta il profilo tipico del ‘mercataro’ e, in poche frasi, sintetizza la sua faticosa quotidianità:

Da due anni lavoro al mercato dell’Albergheria perché ho perso il lavoro e non so come campare. Vendo cose trovate nella spazzatura, la notte devo raccogliere nei cassonetti la merce, la mattina alle 4 monto il banco, altrimenti si fregano il posto. Riesco a racimolare dalle 3 alle 5 euro al giorno. *Accussi arrinescu a miettiri ‘a pignata* [in questo modo riesco a mettere qualcosa sulla tavola da mangiare] (ivi: 96).

Si tratta certamente di una realtà del tutto illegale: non uno dei venditori detiene una licenza, è autorizzato ad occupare il suolo pubblico o rilascia alcuna ricevuta per le transazioni di denaro nelle compravendite. Il giro d’affari è però alquanto modesto: il profitto medio giornaliero per rivenditore si aggira tra i 5 e i 15 euro, la domenica sale un po’. Quando piove e non si monta, molti saltano il pasto.

Ed è così che in quella piazza dove l’illegalità permea luoghi, attività e persone, nuove leve si formano alle professioni legali. Dentro le mura dell’ex-cinema si

³ Presso il dipartimento di Giurisprudenza dell’Università di Palermo opera da circa cinque anni la Clinica Legale per i Diritti Umani (Cledu), la cui principale attività è uno sportello legale specializzato in diritto delle migrazioni a cui partecipano molti studenti, giovani avvocati e tanti altri volontari. La Cledu ha formato centinaia di studenti e preso in carica – non esclusivamente da un punto di vista legale, grazie all’ampia rete di collaborazioni – i casi di oltre 500 persone. Io non ho mai seguito direttamente le attività di sportello, ma mi sono dedicata a sviluppare dei programmi di *street law* critica.

⁴ Florian: «Sì, ho le cose per terra perché il tavolo non me lo posso permettere. Non me lo posso comprare e poi è difficile portarlo ogni giorno da casa. In Romania avevo la macchina, ma qui non me la posso permettere. Vengo con tutta la merce a piedi» (Bartoli 2019: 160).

parla di legge, legalità, democrazia, diritti e uguaglianza; fuori la realtà si fa beffa di quelle parole.

Il mercato è vissuto da molti docenti e studenti letteralmente come un intralcio. Per guadagnare l'ingresso del plesso Albanese occorre farsi strada tra venditori e acquirenti, oltrepassare la mercanzia disposta per terra, anche sul marciapiede a ridosso dell'aula. Voci, schiamazzi, musica ad alto volume possono sovrapporsi all'eloquio dei professori. Alcuni studenti confessano di aver provato paura e disgusto per l'umanità che popola il mercato. Fare lezione nell'ex-cinema è dunque considerato da molti un malaugurato esilio in terra barbara. Ma a parte alcuni malumori, il sentimento che prevale tra accademia e mercato è la reciproca indifferenza. I due mondi tendono a ignorarsi, insistendo in dimensioni compresenti e parallele.

Quando mi è stato assegnato l'insegnamento di "Deontologia, sociologia e critica del diritto" ho pensato che avremmo dovuto indagare proprio il paradosso di piazza Colajanni e la natura del muro invisibile che impediva il contatto tra quei due mondi, fisicamente tanto prossimi, bensì lontanissimi allo stato delle cose. Ho quindi annunciato agli studenti che intendevano frequentare le mie lezioni che avremmo condotto un'inchiesta sul mercato dell'Albergheria. Al termine del corso, alcuni ragazzi mi hanno confidato di essere rimasti inizialmente sbigottiti dalla proposta e di non aver replicato solo per l'usuale deferenza verso lo status professorale.

La finalità di quella ricerca era guardare al diritto dalla prospettiva di chi sta al margine della società e si trova in una condizione di extra-legalità, portando alla luce aspetti del fenomeno giuridico che sarebbe stato difficile o impossibile cogliere restando nella posizione del giuri-

sta, dello studente universitario standard, o di quella parte di cittadinanza cui il legislatore si rivolge quando redige le norme.

Punto di riferimento imprescindibile per il lavoro che ci apprestavamo a svolgere è stata l'opera di Danilo Dolci per numerose ragioni.

Dolci ha pubblicato *Inchiesta a Palermo* nel 1956, un'indagine sui senza-lavoro del capoluogo siciliano che si "industriano". L'amara conclusione a cui siamo giunti è stata che le miserrime condizioni di vita denunciate dal sociologo triestino oltre sessanta anni fa erano largamente paragonabili a quelle dei venditori dell'Albergheria con cui abbiamo fatto conoscenza.

Ma il lavoro di Dolci ci interessava, oltre che per il soggetto analizzato, per l'approccio. Questi, come tanti altri esponenti delle scienze sociali, si è occupato di reietti. Ma a differenza di molti, non tratta le persone che interroga come "esemplari" o "casi di studio", bensì come "interlocutori", assumendo che siano dotati di fantasia e ragione⁵.

Seguendo le orme dell'educatore e sociologo, nella primavera del 2018, un centinaio di studenti di Giurisprudenza hanno varcato la soglia dell'edificio deputato all'alta formazione, battendo le strade di Ballarò. Il loro compito non era spargere il verbo giuridico, come avrebbe voluto la versione ortodossa della *street law*, ma apprendere da coloro che abitano le *banlieue* della società e della legge. L'obiettivo della nostra indagine era di guardare al diritto dall'esterno, dalla prospettiva di chi sta al margine della società e si trova in una condizione di extra-legalità, portando alla luce aspetti del fenomeno giuridico che sarebbe stato difficile o impossibile cogliere restando nella posizione del giurista, dello studente universitario standard, o di quella parte di cittadinanza cui il legislatore si rivolge quando redige norme.

⁵ Per questa ragione mise a punto il metodo della «maieutica reciproca». Come Socrate, Dolci presuppone che le persone siano depositarie di sapere e virtù che potrebbero restare inesprese se non si danno le circostanze atte ad evocarle. Tuttavia nella versione socratica vi è un maestro-levatrice che aiuta il discepolo a partorire il concetto. Nella versione dolciana è un gruppo in dialogo, i cui membri si spronano reciprocamente affinché ciascuno aiuti l'altro nel generare conoscenza e immaginazione. La «maieutica reciproca», nell'intenzione del suo ideatore, è un metodo educativo e politico comunitario, in cui i diretti interessati si fanno carico del proprio destino senza procure (cfr. Dolci 1996a: 327; 1996b).

Dialogando con i protagonisti di quella realtà, abbiamo scoperto come il mercato fosse una comunità che si autoregola. Certamente non priva di conflitti, ma pure con sorprendenti pratiche solidaristiche. Ad esempio la regola, ribadita da tutti i venditori, è che si debba fare sempre posto a chi ha bisogno:

Quando c'è un nuovo arrivato, troviamo lo spazio e lo facciamo inserire. [...] Facciamo lavorare tutti, perché se uno viene qua, è per un problema e quindi dobbiamo collaborare per risolverlo, per non farlo andare a cattiva strada (Bartoli 2019: 130).

Il lavoro del mercatario, nonostante sia totalmente irregolare, è percepito da chi lo esercita come una scelta di onestà: l'unico modo di sopravvivere, evitando di commettere illeciti più lesivi, benché ben più remunerativi. Nicola racconta:

Dentro ci sono stato una volta. Ho già pagato. Rubando e spacciando guadagnavo di più, è vero, ma ora che c'è il figlio della mia compagna, vorrei lavorare onestamente (ivi: 148).

E Davide aggiunge:

Questo mercato è un punto di riferimento per tutte le persone che non lavorano e cercano di sopravvivere. Però nessuno ha una licenza, non hanno niente. Ci aggiustiamo da soli. La questione qual è? Che c'è necessità di lavorare e il lavoro non si trova, manco per chi ha studiato. Io voglio lavorare, i soldi me li voglio guadagnare col mio sudore. [...] La polizia lo sa che le persone che sono qui hanno bisogno e magari chiudono un occhio (ivi: 84).

E Roberta spiega più esplicitamente il magro ventaglio di scelte loro disponibili:

Non mi fa piacere stare qui, qua nessuno è contento. Ma meglio questo di altro. Lo vedi, se giri l'angolo, lì spacciano, là dietro si prostituiscono, in fondo noi non facciamo niente di male (ivi: 122).

Per comprendere il rapporto tra marginalità sociale e illegalità, ancora una volta ci ha ispirato un testo di Dolci: *Banditi a Partinico*. Mentre la politica, la stampa e il fragore della gente chiedeva mano ferma e spietata contro la teppaglia del Meridione, Dolci mostrava come il termine "bandito", oltre a significare "fuorilegge",

volesse pur dire "messo al bando". Questa radice etimologica dava conto delle cause sociali del banditismo. Il diritto era presente in quei luoghi di miseria e rabbia, ma con il volto del gendarme mandato per imprigionare ed uccidere. Il braccio armato della legge – maldestro o indulgente davanti i crimini di mafiosi e notabili – acquisiva inesorabile durezza nei confronti dei "poveri cristi". Lo Stato poco visibile nella forma di scuole e ospedali, opere pubbliche e interventi strutturali, pur minimi, per promuovere lavoro e dignità, assumeva le fattezze di una burocrazia incomprensibile e inclemente, determinante però a tenere i più bisognosi lontani da quei diritti che la giovane Costituzione, emanata solo pochi anni prima, aveva loro promesso. L'intellettuale e attivista triestino decide allora di dare parola a quella gente esclusa dalla civile convivenza, marchiata e punita, senza che alcuna opportunità di una vita degna e onesta le fosse stata prima concessa.

Attraverso il nostro lavoro di etnografia giuridica a Ballarò, siamo giunti a conclusioni analoghe a quelle dolciane, ossia che lo spazio "fuori legge" è tutt'altro che uniforme. Oltre al normale trasgressore che sceglie di violare le norme per un proprio tornaconto, rischiando di incorrere nella sanzione, vi sono coloro che abitano una dimensione extra-giuridica in quanto situati "sopra la legge". Ad esempio il diritto non arriva a blandire e sanzionare esponenti della criminalità organizzata a causa della loro potenza di fuoco, della loro capacità corruttiva e degli accordi che amministratori e imprese si prestano a stringere. Così come aleggiano oltre il regno delle norme quelle ubiquie *corporation* che, in ragione del loro sproorzionato potere economico, riescono non di rado a imporre al diritto di adattarsi alle loro esigenze e di servire i loro capricci.

All'inverso dei casi appena citati, ci sono coloro che versano "al di sotto della legge": soggetti che non arrivano alla legge. Persone, come i mercatari dell'Albergheria per cui l'ottemperanza dei doveri giuridici è una soglia troppo alta. Si consideri, ad esempio, che i soli contributi

previdenziali per un venditore ambulante in Italia ammontano a circa 3.600 euro annui, indipendentemente dal fatturato. Considerando che questa cifra è perfino più alta dell'introito complessivo medio di un commerciante dell'Albergheria in un intero anno solare, si comprende come per loro l'accesso allo spazio della legalità sia nei fatti interdetto. Chi vive una situazione di seria indigenza viene quindi ricacciato in una "illegalità cronica", non voluta e nella quale si resta impantanati, per via del fatto che la soglia di quanto le norme richiedono è inarrivabile dato il punto di partenza.

Le parole di Vittorio, a riguardo di come appaia il diritto visto dal margine, sono lapidarie:

Mi chiedete del diritto? Il diritto esiste, certo che esiste, ma non per noi! Lo stato si è dimenticato di noi, lo stato a noi non ci pensa. Siamo noi che ci diamo delle regole e siamo noi che ci aiutiamo l'uno con l'altro (ivi: 134).

Le circa cinquanta interviste qualitative raccolte dagli studenti all'Albergheria sono confluite in un volume dal titolo *Inchiesta a Ballarò. Il diritto visto dal margine* (Bartoli 2019), che è servito da testo di studio per gli studenti del medesimo corso dell'anno accademico successivo. Durante le presentazioni che sono state organizzate studenti e mercatari hanno preso parola in qualità di co-autori del testo.

3. LEGISLATORI DAL BASSO

Tra i motivi che mi avevano spinto a lavorare sul mercato dell'Albergheria vi era anche il fatto che era in corso da tempo un interessante processo di rigenerazione animato da un ventaglio di associazioni che si raccoglieva sotto il nome S.O.S. Ballarò e dal Comune.

Erano state già emanate due delibere che avevano un taglio in sintonia con quanto era emerso dalla nostra inchiesta. Ad esempio la delibera 81, del 21 aprile 2017, introduceva la figura del «venditore irregolare per bisogno», per il quale essere «fuorilegge» non è un atto deliberato, ma una condizione inevitabile. Anzi la scelta di vendere cose usate, donate o

raccolte, veniva letta come uno sforzo di onestà. Viste le condizioni di marginalità e deprivazione, nonché la penuria di occasioni, per molti di loro, l'unica altra possibilità per sopravvivere sarebbe quella di cercare proventi da attività come il furto o lo spaccio, ben più lesive dell'ordine pubblico, per quanto maggiormente remunerative. L'istituzione – riconoscendo tanto le difficoltà, quanto gli sforzi – prova ad immaginare un modo di riammettere questi soggetti alla sfera del diritto, chiedendo loro un maggiore impegno, ma al contempo impegnandosi a fornire organizzazione e sostegno.

Massimo Castiglia, presidente della prima circoscrizione, dove ricade Ballarò, spiega così l'approccio che intendeva portare avanti:

Il mercato costituisce, infatti, una risposta autonoma ai bisogni delle fasce più povere, ideata dai poveri stessi. Esso ha già delle regole proprie che vengono mediate giorno dopo giorno. La prova che si tratti di una strategia effettiva per far fronte alla povertà consiste nel fatto che migliaia di persone vanno quotidianamente al mercato per acquistare beni di prima necessità, che altrove non sarebbero loro accessibili. Quindi esiste una domanda a cui il mercato propone la sua offerta. Ovviamente il modo con cui il mercato viene realizzato comporta una serie di problemi non indifferenti, in particolare modo per chi vive nel quartiere, ma anche per i mercatari stessi. La novità del nostro approccio è che l'amministrazione non cala dall'alto le regole e un certo modo di fare le cose. Al contrario è come se dicesse: "Quello che fate va bene sotto molti aspetti, perché esprime un desiderio di emancipazione e dignità. Tuttavia va fatto meglio. Pertanto, come istituzione, ci impegniamo ad accompagnare un miglioramento del mercato e del quartiere" (ivi: 168).

Avendo acquisito una conoscenza diretta di quella realtà e sviluppato delle relazioni di fiducia con i mercatari, aveva quindi senso proseguire il lavoro con quella comunità, dando il nostro contributo al processo di regolamentazione e rigenerazione del mercato.

I circa cinquanta studenti sono stati suddivisi in quattro gruppi. Il primo doveva occuparsi di ricostruire gli atti amministrativi fino ad allora emanati, studiare processi similari avviati in altri contesti e stilare una bozza di linee guida

che il Comune avrebbe potuto adottare. Il secondo gruppo avrebbe studiato la recente normativa relativa alla costituzione di un ente del privato sociale e preparato lo statuto dell'associazione dei mercatari. Il terzo gruppo aveva come compito quello di indagare la produzione giuridica europea, nazionale e locale riguardante l'economia circolare e le opportunità che ne potevano derivare per il mercato. Il quarto gruppo, infine, doveva sondare l'innovazione normativa in tema di *welfare community* e sussidiarietà orizzontale, indagando le buone pratiche. Ciascun gruppo aveva un tutor che li avrebbe supportati nel lavoro di inchiesta, proposta e redazione dei documenti.

Il loro lavoro avrebbe costituito l'istruttoria per il processo partecipativo. Le esperienze di democrazia deliberativa, infatti, falliscono quando non sono adeguatamente preparate da una fase preliminare di studio e informazione dell'assemblea che dovrà decidere (Allegretti 2010).

E se per il processo di regolarizzazione del mercato è stato un importante contributo avere una squadra di giovani studiosi motivati ed efficienti, per dei giuristi in formazione è stato particolarmente istruttivo mettersi nel ruolo di un legislatore così tanto prossimo alle persone cui le regole sarebbero state indirizzate. In questo modo gli studenti hanno fatto direttamente esperienza del processo di codificazione di norme consuetudinarie, si sono confrontati con delle dispute di attribuzioni e competenze tra organi diversi dello Stato, hanno sondato la capacità del diritto di regolare il conflitto sociale e la difficoltà estrema di armonizzare o quantomeno bilanciare istanze divergenti, avvertendo la necessità di affinare una creatività giuridica e istituzionale per trovare soluzioni che tengano conto di coloro che di norma restano esclusi. Hanno saggiato potenzialità e limiti del diritto. E così molti dei temi studiati si sono manifestati ai loro occhi in carne ed ossa.

L'esito di questo esperimento è stato sorprendente in termini di motivazione, intraprendenza e qualità del lavoro svolto. Gli studenti sono andati ben oltre il

compito, già impegnativo, che gli era stato assegnato. Infatti, oltre ad elaborare una bozza di statuto e di linee guida da adottare effettivamente e a presentare la loro ricerca in modo chiaro, scrupoloso e avvincente, hanno studiato materiali aggiuntivi da loro individuati, hanno spontaneamente preso parte alle assemblee dei mercatari per conoscere più da vicino il processo in corso, si sono messi in contatto con esperienze simili a Palermo e in altre parti d'Italia, hanno tallonato esponenti delle istituzioni e delle società partecipate del Comune di Palermo coinvolte nella rigenerazione del quartiere, hanno sottoposto le loro proposte al vaglio dei mercatari raccogliendone i pareri, hanno sviluppato un progetto di sito per raccontare il processo, hanno girato dei video, hanno progettato un tour guidato dagli autoctoni del quartiere per far conoscere la realtà sociale dell'Albergheria, hanno elaborato un'ipotesi di centro del riuso ove gli operatori del mercato possano implementare il loro ruolo di promotori della tutela ambientale, hanno infine organizzato un momento di dibattito a piazza Colajanni che si è concluso con un pranzo sociale, cucinando loro stessi e mobilitando anche amici e familiari.

Nel 2019 è nata l'associazione Sbaratto, che rappresenta i mercatari dell'Albergheria, il cui statuto trae vantaggio dal lavoro svolto durante il nostro corso. A luglio 2019 la Giunta comunale ha approvato una delibera che contiene le linee guida per lo svolgimento del Mercato dell'usato e del libero scambio nel quartiere Albergheria, basandosi sulla bozza che avevano elaborato i miei studenti con i mercatari. Il 10 settembre 2020 viene ufficialmente assegnata all'associazione Sbaratto la gestione dell'area per lo svolgimento del mercato.

4. COME LA RICERCA ETNOGRAFICA A BALLARÒ HA TRASFORMATO I RICERCATORI

Il lavoro di inchiesta a Ballarò e la scrittura partecipativa di norme e regolamenti si possono considerare delle forme di ricerca-azione, pertanto la trasformazione della realtà osservata non è un acci-

dente inevitabile, bensì un esito desiderato. Sono però consapevole che lo sguardo dell'osservatore può avere un impatto "coloniale" sul campo indagato, costringendo, pur senza volerlo, ciò che osserva ad adattarsi alle categorie che impiega a causa dello status dominante della sua posizione e del maggior potere simbolico del sapere di cui è detentore (cfr. Borneman, Hammoudi 2009; Dal Lago, De Biasi 2006). Nel caso della ricerca che abbiamo condotto, questo rischio è stato mitigato dal fatto che il lavoro sul campo è stato svolto da degli studenti, anziché da accademici di lungo corso e chiara fama, e sempre in collaborazione con i mercatari. Questi ultimi, infatti, non hanno manifestato in genere alcuna soggezione nei confronti dei loro giovani interlocutori, anzi spesso si mostravano protettivi e affettuosi, preoccupandosi per il futuro difficile che li attendeva.

Per chiudere questo scritto mi preme sottolineare come entrambe le esperienze di *street law* alla rovescia abbiano modificano lo sguardo degli universitari. Nonostante gli studenti non si siano recati in una remota isola del Pacifico, bensì abbiano mosso appena un passo fuori dal plesso Bernardo Albanese, questa esperienza ha avuto per loro il sapore – almeno inizialmente – di un'avventura in terre esotiche e perturbanti. Era quindi importante analizzare gli effetti di trasformazione di questa nutrita compagine di ricercatori a seguito della ricerca etnografica condotta. Affidai agli studenti il compito di "guardare il proprio sguardo", annotando come andava mutando. I loro appunti rivelano una profonda conversione nel modo di osservare, giudicare e perfino delle loro istintive reazioni. Gioia D'Amato scrive:

da un senso di paura e disgusto, sono passata ad una forma di accoglienza precisamente perché ho avuto modo di ascoltare le loro storie dalla loro voce (Bartoli 2019: 26).

Mondi apparentemente incommensurabili sono entrati in relazione con grande facilità:

Sono stati sufficienti diciotto minuti, solo diciotto, per cambiare completamente prospettiva (ivi: 185)

annota Maria Chiara Cardella, sorpresa per la rapidità della propria metamorfosi epistemica. E Alberto Caravella aggiunge:

«questo lavoro [...] ha sgretolato, almeno dal mio punto di vista, dei muri che all'apparenza sembravano invalicabili ma che col passare del tempo si sono rivelati molto fragili» (ivi: 188).

Come è possibile che il muro che fino ad allora aveva impedito ogni scambio tra accademia e mercato si sia rivelato tanto friabile? La sua resistenza derivava dal suo essere invisibile: uno schema mentale interiorizzato di cui non si ha coscienza, in accordo al quale alcuni percorsi sono possibili e altri preclusi. I movimenti nello spazio obbediscono abitualmente a questo schema intriso di giudizi che non giungono alla coscienza. Ma, nel momento in cui ci si rende conto che si tratta di un atteggiamento irriflesso non necessario, l'impedimento si dissolve. L'effetto è una desegregazione del pensiero e dell'azione.

Si ritiene in genere che superare la segregazione significhi includere, se non addirittura assimilare, nella sfera dei benestanti chi vive una condizione di disagio. Ma, in realtà, tutte le componenti della società corrono il rischio di vivere rinchiusi in ambienti troppo omogenei e angusti, anche chi gode di una condizione di speciale privilegio è di fatto escluso da molto altro. Il lavoro all'Albergheria ha desegregato sia chi stava dalla parte del mercato, sia chi stava dalla parte dell'accademia.

BIBLIOGRAFIA

- Allegretti U. 2010 (a cura di), *Democrazia partecipativa: esperienze e prospettive in Italia e in Europa*, Firenze University Press, Firenze.
- Bartoli C. 2016, *Legal clinics in Europe. For a commitment of higher education in social justice*, in «Diritto e Questioni Pubbliche», special issue.
- Bartoli C. 2019 (a cura di), *Inchiesta a Ballarò. Il diritto visto dal margine*, Navarra Editore, Palermo.
- Borneman J., Hammoudi A. 2009 (a cura di), *Being there: the fieldwork encounter and the*

making of truth, University of California Press, Berkeley.

Dal Lago A., De Biasi R. 2006 (a cura di), *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale*, Laterza, Roma.

Dolci D. 1996a, *Nessi fra esperienza, etica e politica*, Piero Lacaita Editore, Manduria.

Dolci D. 1996b, *La struttura maieutica e l'evolvemento*, La Nuova Italia, Scandicci.

Dolci D. 2009, *Banditi a Partinico*, Sellerio, Palermo.

Frank J. 1933, *Why not a Clinical Lawyer-scholar?*, in «University of Pennsylvania Law Review», vol. 81, n. 8: 907-923.

Frank J. 1951, *Both Ends Against the Middle*, in «University of Pennsylvania Law Review», vol. 100, n. 1: 20-47.

Grimes R., Mcquoid-Mason D., O'Brien E., Zimmer J. 2010, *Street Law and Social Justice Education*, in S. Bloch (a cura di), *The Global Clinical Movement: Educating Lawyers for Social Justice*, University Press, Oxford 2010, pp. 225-240.



